

Una serie di iniziative del Cral Breda a Pistoia

Fare cultura in fabbrica

L'obiettivo dichiarato è quello di collegarsi con il territorio e la gente - Il programma proposto è ricchissimo

Si apre oggi alle 10 nel palazzo del Tribunale di Pistoia una «mostra didattica» su Caravaggio. Alle 13,30, in Palazzo Comunale, l'assessore alla Cultura della Regione, Luigi Tassini, tiene una conferenza sulla tematica «La Resistenza e lo sviluppo culturale del Paese».

Sono due facce di una stessa iniziativa del Cricolo aziendale della Breda, che — alla ricerca di un nuovo rapporto fra fabbrica e territorio — propone quest'anno una serie di manifestazioni per il XXXV anniversario della Liberazione. Le iniziative si articolano nei campi della grafica, della pittura, della fotografia, del cinema, della musica, della storia (con 6 lezioni dedicate al movimento operaio pistoiese) del teatro, della scena della danza. Un mese, assai ricco, che inizia a marzo, per arrivare fino a maggio-giugno.

Nel complesso una serie di cose da considerare non solo stimolanti, ma in grado di creare costruttive possibilità di riflessione di promuovere rapporti, attraverso cui non confinare la fabbrica a luogo di produzione, ma anzi valorizzarne la fu-

zione di promotrice e di centro pulsante di cultura.

Scorrendo il nutritissimo programma, certi momenti battono all'occhio: ad esempio l'idea di allestire una mostra didattica sulla Resistenza in alcuni autobus della Breda, aprire un modo diretto e non retorico di collegare cultura e fabbrica e forse è il sistema più fantasioso — e insieme più pratico — di rendere «tinerante» l'iniziativa. Digna di nota anche l'ipotesi di far «divivere» i fotografi un giorno in fabbrica, per costruire così nel modo più realistico una mostra sulle condizioni di lavoro degli operai.

Un altro progetto degno di attenzione ci sembra il «Mureale», un'opera da realizzare collettivamente sulla parete esterna del Circolo aziendale. Il cui tema è stato individuato nel filo di collega fra i circoli di Schianno (avvocato pistoiese ucciso dalla polizia nel 1949, durante uno sciopero) e di Rossa: due vicende che vogliono essere il simbolo di una medesima lotta, il cui collegamento con Liberazione e Resistenza è fatto certo formale. Come formale non è il collegamento che si vu-

o e promuovere fra esperte diverse: il professionalismo, la didattica, la creatività.

Il Cral Breda ha ottenuto il patrocinio per la iniziativa della Regione di Comune e Provincia di Pistoia. Ma quello che interessa agli organizzatori non è tanto questo avvallo ufficiale, quanto piuttosto il crescente coinvolgimento della popolazione. Si sono gettati ponti a tal proposito con le scuole, con i consigli di quartiere, alla ricerca di un pubblico sempre crescente possibile, problema fondamentale — è stato detto presentando il programma — è rendere protagonista il pubblico.

Se il Cral Breda ha cercato di dare uno sviluppo particolare ad una tradizione che si ritrova (la celebrazione della Liberazione) ha trovato la via massima di coinvolgimento fra fabbrica e territorio.

Se l'iniziativa nasce dalla Breda, non nasce per la Breda. La Liberazione è fatto troppo ampio e più ampio ancora diviene quando — come questa volta — si parte da lì per una rimodellazione della città. Con il piano particolareggiato, il comune definisce

l'area ex Breda è del comune di Pistoia. Il consiglio comunale ha approvato a maggioranza (contraria la DC, astenuto il PSI) uno stanziamento di 5 miliardi per acquistare dalla «società Officina Meccanica-fabbricarie Pistoiese» della Finmeccanica, la vasta area. Si tratta di 9197 metri quadri di capannoni e piazzali che hanno visto — e fatto — molto della storia pistoiese dell'ultimo secolo. Lo spazio, e forse anche certe strutture, saranno destinati alla realizzazione di varie opere pubbliche, fra cui attrezzature sportive, un parco urbano, un parcheggio, l'officina ed il terminale per i trasporti urbani, uno spazio per mostre ed iniziative culturali.

La risoluzione del consiglio comunale costituisce solo la tappa finale di una storia assai lunga, che ebbe inizio nel dicembre del 1975, quando il comune adottò il piano particolareggiato per la zona dell'area ex Breda, approvato poi dalla regione toscana. Si trattava allora dell'approvazione solo di un primo stralcio.

Chi definì il piano una «oc-

casione storica» non era in vena di retorica. In effetti si trattava proprio di reinventare uno spazio, divenuto ormai uno spazio integrante del tessuto urbano, si trattava di ridisegnarlo e rimetterlo al servizio di Pistoia.

I capannoni delle officine «San Giorgio» erano cresciuti ai primi del 1900 ad ovest, fuori dei contorni urbani, lungo il fronte di via Pacinotti verso la stazione. Era passata loro sopra la prima guerra mondiale, con la seconda era arrivata la distruzione, con i capannoni rasi al suolo dai bombardamenti. Furono gli stessi operai a ricostruirli, riciclando le vecchie costruzioni.

Frattanto la città era cresciuta, serrando nel suo centro la fabbrica: un tutt'uno con la sua storia e la sua vita. Quando dalla gestione della Finmeccanica la più grande industria pistoiese passa alla Breda i capannoni si trasferiscono nel vecchio campo di volo.

Si apre un nuovo capitolo ed è appunto l'occasione per riprogettare il volto della città. Con il piano particolareggiato, il comune definisce

minutamente la destinazione di tutte le aree.

Nel 1978 una convenzione fra Finmeccanica e Comune stabilisce che la proprietà dovrà cedere direttamente ai ministeri interessati le aree per gli uffici finanziari e per le poste, al comune quelle per la residenza e il parco, ai privati quelle per l'albergo e le attrezzature commerciali. L'azienda avrebbe sostenuto i costi di demolizione, il comune gli oneri di urbanizzazione.

Ma le cose finiscono per i ministeri, per l'ente locale si perde in breve lievitare il prezzo di almeno un altro venti per cento. Dai gruppi politici sono venute delle perplessità, alcune delle quali sono state considerate fondate dall'assessore all'urbanistica Giuliano Benfanti.

Ma ciò non giustifica l'arrabbiatura su posizioni critiche che è venuto soprattutto dai banchi della DC. Ogni ritardo sarebbe destinato non solo a rendere più costoso qualsiasi progetto, ma anche con il rischio di vedere i capannoni affittati ai molti privati che lo hanno richiesto.

Già da tempo il comune aveva affittato alcune strutture (quelle più funzionali) per trasferirvi l'istituto professionale «Cimai» e una palestra. In altri il Copi ha trasferito il deposito e l'officina. Si tratta oggi innanzitutto di confermare e consolidare tali destinazioni, per arrivare ad adeguare la zona a funzioni più ampie. Solo in parte ancora da inventare.

Marzio Dolfi

La battaglia all'eversione nel giudizio dei poliziotti, protagonisti quotidiani

Lotta al terrorismo e guerra fra «cugini»

A colloquio con un funzionario ed alcuni agenti della questura di Pisa - Buoni risultati nonostante gli strani ordini a non collaborare Bisogna cambiare il metodo di intendere il lavoro degli uffici politici - Riforma della Pubblica Sicurezza e organizzazione sindacale



Dal nostro inviato
PISA — Ogni volta che si parla di terrorismo e di gruppi che operano nel centro, che distingue per il nome di Pisa salta fuori. C'è del resto chi la considera una delle città di «transito» più importanti nella mappa dell'eversione.

«Attualmente però — afferma un funzionario della questura che ha avuto a che fare con questi gruppi — conosciamo ed abbiamo individuato i principali autori dei vari attentati che si sono avuti nella nostra zona». Anche i promotori della recente irruzione di autonomi all'università sono stati arrestati. Si è trattato molte volte di un lavoro oscuro, ma che ha permesso di individuare sia in altre città toscane (Firenze, Livorno, Lucca) o altre regioni (Parma, Milano) alcuni terroristi di Prima Linea e di Azione Rivoluzionaria. «Del resto — continua il nostro funzionario, che preferisce mantenere l'anonimato — è ormai accertato il collegamento tra gruppi di autonomi che operano in questa città con Padova e Roma».

A Pisa però si è registrato uno scollamento tra le indagini portate avanti dalla polizia e la Procura della Repubblica. Infatti gli inquiren-

ti pisani si sono sempre trovati ad operare assieme ai magistrati fiorentini e quelli locali non sono intervenuti, se non in rare occasioni, neppure per sbrigare interventi giudiziari contingenti necessari ad esempio per eseguire perquisizioni o interrogare indiziati.

«Le corse operazioni, e questo è un dato estremamente positivo, è stato possibile raggiungere un'effettiva collaborazione tra polizia e carabinieri, anche se basata essenzialmente sul rapporto di fiducia e di stima tra chi nei due corpi aveva la responsabilità della lotta al terrorismo. «Per questa collaborazione si è arrivati a — si afferma in questura — in quanto al momento in cui i carabinieri hanno costituito un nucleo speciale agli ordini del generale Dalla Chiesa, contemporaneamente è giunto l'ordine di non scambiare più alcuna notizia con le altre forze di polizia».

«Ciò comunque non ha voluto dire interrompere le indagini, anzi ha voluto dire anche che uomini che hanno istituzionalmente il compito di combattere contro il terrorismo in difesa dello stato democratico non si debbano passare tra loro le informazioni».

Ma la lotta al terrorismo

si può definire vincente? «Non so se abbiamo raggiunto — afferma il nostro interlocutore — la punta della parabolica, comunque questa situazione di insicurezza, anche a livello di governo, non favorisce la sconfitta di quei gruppi che pescano nel turbido».

Attualmente — affermano funzionari e poliziotti — a Pisa come avviene in altre città della Toscana si sta assistendo anche ad un certo risveglio dei gruppi neofascisti, che stanno operando in maniera sciaiccale, attri- buendosi magari atti terroristici compiuti da altri, ma che concorrono a creare confusione tra gli inquirenti. La ressa bisogna superare uffici politici delle questure

intesi come centri per fornire «informazioni» per la concessione della nomina a «cavaliere» o sui vincitori di un concorso pubblico. Questi uffici politici, che servono, devono provvedere anche a creare confusione tra gli inquirenti. La comparsa di numerose sigle neofasciste, infatti, testimonia la volontà di questi di voler riprendere l'attività eversiva.

Del resto la decisione di non permettere che il sindacato di polizia possa aderire alla Federazione CGIL-CISL-CUIL come avevano chiesto i poliziotti rischia di allargare ulteriormente il divario tra questi lavoratori e le società ricostruite, vecchi stecchi di cui solo chi vuole distrugere il suo stato democratico può vantaggiarsi.

Piero Benassi

Una drammatica lettera di diciotto famiglie di drogati

Anche i genitori nel tunnel della droga

Inviata alle organizzazioni sociali e ai partiti politici della città, è giunta nelle redazioni dei giornali, una lettera sottoscritta da 18 genitori i cui figli sono stati protagonisti della vicenda giudiziaria che è sfociata nel maxi-processo per droga celebratosi nel maggio dell'anno scorso a Grosseto.

La lettera è una testimonianza sullo stato di angoscia in cui si trovano queste famiglie dinanzi al «fenomeno droga». Riteniamo l'intervento dei 18 genitori un contributo al dibattito ancora in corso nel tessuto sociale della Maremma dove soprattutto nei partiti dei movimenti giovanili democratici sono in preparazione varie iniziative. La gioventù liberale ha preannunciato lo svolgimento di un convegno regionale alla presenza del ministro della Sanità, on. Altissimo, la Fgci sta mettendo a punto una vasta e articolata iniziativa che dovrà portare a raccolgere 50.000 firme contro l'droga, i cui scopi verranno precisati in settimana.

Pubblichiamo di seguito la lettera dei 18 genitori.

Ci rivolgiamo ai giornali ed ai partiti politici per informare del dramma che stiamo vivendo e per domandare il più vivo interessamento a fa-

re degli eroinomani. Il fenomeno della droga si diffonde con un crescendo vertiginoso di anno in anno. Le ragioni sono tante: la grave crisi economica, il cattivo funzionamento della scuola, il deterioramento delle istituzioni nate dalla Resistenza, la crisi di sfiducia verso lo stato e le leggi che regolano gli ordinamenti di questo stato, la disoccupazione giovanile che raggiunge limiti intollerabili.

La crisi di valori

Vi sono poi molte altre cause sociali: una crisi dei valori che ci riguarda un po' tutti; l'imbarbarimento della politica, da parte di frange estremiste; il consumismo con il suo spreco vergognoso di ricchezze; il ribellismo male indirizzato che porta molti giovani nelle braccia dei terroristi.

Il giovane che non si sente indipendente e che deve mantenersi appoggiandosi alla famiglia, diventa un soggetto facilmente influenzabile e cade vittima di fenomeni degenerativi più diversi, molti si rifugiano nella droga.

cercando, senza riuscire, di evadere da un cerchio soffocante che lo stringe da ogni parte. L'oppio e la droga sono sempre serbati per sporchi e mortali interessi: i grossi trafficanti guadagnano decine e decine di centinaia di miliardi; i giovani si onnubillano con la droga, muoiono o finiscono in prigione. Anche se ritroviamo in un momento di particolari difficoltà ed i giovani non possono soddisfare le loro aspirazioni più giuste, in una società che non è in grado di dare adeguate risposte alle più elementari esigenze, rifugiarsi nella droga è sbagliato, è un errore che non si può giustificare ed accettare acriticamente, ma purtroppo quei giovani si onnubillano con la droga, muoiono o finiscono in prigione. Anche se ritroviamo in un momento di particolari difficoltà ed i giovani non possono soddisfare le loro aspirazioni più giuste, in una società che non è in grado di dare adeguate risposte alle più elementari esigenze, rifugiarsi nella droga è sbagliato, è un errore che non si può giustificare ed accettare acriticamente, ma purtroppo quei giovani si onnubillano con la droga, muoiono o finiscono in prigione.

La condizionante dei familiari Come genitori e familiari viviamo una vita piena di disperazioni, di sofferenze incalcolabili, a questo si deve aggiungere la perdita della stima verso di noi da parte di persone che non comprendono le ragioni dell'angoscioso dramma che viviamo; inoltre il danno economico, anzi la rottura economica, per le spese per gli avvocati e processuali.

Si dice che il tossicomani, solo perché tale, non è un delinquente e non si può mandare in prigione, ma la realtà non si tiene conto che i tossicomani si trasformano in piccoli spacciatori per una situazione oggettiva che li costringe ad ogni costo a procurarsi la dose quotidiana. L'azione repressiva che si muove molto spesso «a volte» del mercato nero e in

carcere finiscono quasi sempre i piccoli spacciatori-consumatori: la «mafia della droga» rimane sempre fuori.

In questo momento nelle prigioni italiane vi sono migliaia di eroinomani piccoli-spacciatori e di giovani non tossicomani, che per vari motivi sociali sono costretti al piccolo spaccio di stupefacenti. Se questa legge non verrà presto modificata, tra decine di carceri, le carceri saranno popolate da decine e decine di migliaia di giovani vittime della piaga della droga.

Ricordi

In memoria della compagnia Diliberto Romanacci Ghizzetti, di Livorno, la compagnia Silvano Martelli sottoscrive diecimila lire per la nuova tipografia dell'Unità. * * * A un anno della scomparsa di Maria Geppi, di Rosignano Solvay, il marito, compagno Nello Gatti, il figlio e la figlia e i parenti tutti, ne ricordano ai compagni ed amici che lo conobbero e stimarono e sottoscrivono diecimila lire per la nuova tipografia dell'Unità. * * *

ga. I partiti democratici italiani possono permettere che si compia questa rovina? Percio' è necessario che le forze politiche più sensibili si interessino con sollecitudine a questo grave fenomeno: c'è bisogno di un grande impegno unitario, a livello politico istituzionale, attorno a un problema così importante per la democrazia e per la conciliazione civile.

Pertanto noi genitori e familiari di tossicomani di Grosseto e provincia ci rivolghiamo alla stampa, alle organizzazioni sociali ed in particolare ai partiti politici per chiedere quanto segue:

1 - Promuovere una campagna educative, culturale e scientifica, individuare le strutture da adibire a centri sociali per l'aiuto e il recupero dei tossicomani.

2 - Modificare la legge 635/75: ore si includano gli spacciatori - consumatori, secondo una corretta interpretazione della categoria giuridica di «modica quantità», non lasciando al giudizio del giudice di quantificare la misura.

3 - Eliminare l'art. n. 2 della stessa legge, dove prevede l'obbligo di testimonianza del tossicomane, essendo questo articolo criticato come anticonstituzionale.

4 - Presentare una proposta di amnistia che comprenda i reati previsti dall'articolo n. 72 — sempre legge 635/75 — e quelli meno gravi previsti dall'articolo 71 — medesima legge — cercando di individuare criteri che escludano da questo provvedimento i grandi spacciatori non consumatori.

5 - Ringraziare anticipatamente i giornali, le organizzazioni sociali e i partiti politici che vorranno vicamente interessarsi al nostro grave problema.

Ricordando la scomparsa della compagna Bellarmino Bettini di Piombino, nel ricordo del suo anniversario, il marito Ivan Modesti sottoscrive diecimila lire per la stampa comunista.

Ricordando la scomparsa della compagna Bellarmino Bettini di Piombino, nel ricordo del suo anniversario, il marito Ivan Modesti sottoscrive diecimila lire per la stampa comunista.

Ricordando la scomparsa della compagna Bellarmino Bettini di Piombino, nel ricordo del suo anniversario, il marito Ivan Modesti sottoscrive diecimila lire per la stampa comunista.

Ricordando la scomparsa della compagna Bellarmino Bettini di Piombino, nel ricordo del suo anniversario, il marito Ivan Modesti sottoscrive diecimila lire per la stampa comunista.

Ricordando la scomparsa della compagna Bellarmino Bettini di Piombino, nel ricordo del suo anniversario, il marito Ivan Modesti sottoscrive diecimila lire per la stampa comunista.